

Unione militare, riforma del bilancio Von der Leyen detta l'agenda europea

La presidente a metà mandato: ora difesa e un Patto di stabilità più leggero

dal nostro inviato
Claudio Tito

STRASBURGO – Una parte rivolta al passato ed una al futuro. La prima per segnare i risultati ottenuti – a cominciare dalla lotta al Covid – la seconda per provare a definire il proprio ruolo nella parte finale della presidenza. Ursula von der Leyen, dunque, nel discorso sullo Stato dell'Unione svolto ieri al Parlamento europeo riunito a Strasburgo in seduta plenaria, ha tracciato il bilancio di trenta mesi di attività. Ma il suo obiettivo è resistere nei successivi trenta all'ondata di cambiamento che potrebbe investirla a fine mese con le elezioni in Germania. Non solo, infatti, ha perso il suo principale sponsor, Angela Merkel, ma rischia concretamente che il suo partito – la Cdu – esca dal governo. O che ci si ritrovi in una posizione minoritaria. Senza la Cancelliera, non sarà altrettanto facile guidare l'esecutivo europeo e ha bisogno di assegnare un nuovo carattere al suo ruolo. Le serve cioè ricostruire il quadro delle alleanze («Avremo bisogno delle conoscenze di Draghi e del suo parere per la ripresa comune europea e non vedo l'ora di cooperare con lui», ha detto significativamente) e di individuare nuovi obiettivi programmatici: la riforma del Patto di Stabilità e il progetto di Difesa comune.

«Ciò di cui abbiamo bisogno – ha detto in particolare su quest'ultimo punto – è l'Unione europea della difesa». Come anticipato ieri da *Repubblica*, Von Der Leyen ha già compiuto dei passi avanti su questo terreno. La sua idea è di dare corpo ad un battaglione comunitario con alme-

no 5-6 mila unità, aerei, navi e reparti per la cybersicurezza. Una base permanente e un comando di lungo periodo, almeno triennale. L'Ue, ha infatti spiegato, potrebbe presto creare «un proprio Centro comune di conoscenza situazionale». Si tratta di un disegno che dovrà occuparsi anche della «corsa agli armamenti spaziali» e fare

i conti con i processi decisionali della politica europea. «L'Europa può essere in grado – è la sua idea – di fare di più in autonomia» perché «vi saranno missioni in cui la Nato o l'Onu non saranno presenti, ma a cui l'Ue dovrebbe partecipare». È evidente che il disastro afgano è stato una lezione. Per tutto questo serve la volontà politica e istituire un rinnovato «processo decisionale collettivo». Ossia, non si può pensare di procedere a colpi di unanimità. Sarebbe insostenibile. Per questo nel prossimo semestre – sotto la presidenza Macron dell'Ue – verrà convocato un vertice ad hoc e entro il 2021 sarà redatta una dichiarazione congiunta Ue-Nato.

La sfida corre parallela a quella della revisione del Patto di Stabilità. Le regole del Fiscal compact duran-

te la pandemia si sono rivelate inadeguate e sono state sospese fino al 2022. «Nelle prossime settimane – ha ribadito – avvieremo il dibattito sul riesame della governance economica, per costruire ben prima del 2023 un consenso sulla via da seguire». Sono noti i dissensi dei cosiddetti paesi «frugali» come Austria e Olanda contrari a correggere il Patto. Von der Leyen però ha osservato che rispetto alla precedente crisi, questa volta i Paesi non ci metteranno otto anni a tornare ai livelli di Pil pre-crisi, ma al massimo un paio. Il segno che le modifiche si sono rivelate efficaci. «Nell'ultimo trimestre la crescita della zona euro ha superato quella degli Stati Uniti e della Cina». E magari va ulteriormente aiutata con una nuova legge sui semiconduttori la cui carenza sta frenando moltissime industrie europee.

Sul Patto di Stabilità, comunque, Von Der leyen sta cercando un asse con Paolo Gentiloni. Che infatti le spalanca la porta di un nuovo edificio comunitario da costruire nelle regole di bilancio: «Sarà difficile raggiungere il consenso se ragioniamo come se fossimo all'inizio di una discussione sulle regole tipica degli anni precedenti la crisi, mentre è chiaro che siamo di fronte a sfide completamente nuove». Considerando che l'Ue sarà chiamata a misurarsi pure con il cambiamento climatico e il pacchetto del «Green Deal»: ulteriori sforzi economici e sociali. Insomma, sintetizza a Gentiloni in riferimento a tutte le grandi sfide europee, la domanda da porsi è: «Se non ora, quando?». © RIPRODUZIONE RISERVATA